

Il grande silenzio

Proprio mentre la grande Sagra del Marrone Valsusino entra con le sue voci allegre ed il variopinto timbro dei suoi suoni, con la cinquantunesima edizione, nella seconda metà del secolo, un grande silenzio permea il mondo dei castagni. Quest'anno, in modo deciso, s'è sentito, quasi respirato, un senso di solitudine nei boschi, di smarrimento. Sarà il clima generale di questa povera Italia che non induce all'ottimismo, sarà l'annata storta, sarà che l'età media dei castanicoltori è inevitabilmente in ascesa, fatto sta che l'allegro vociare che da sempre s'udiva nei castagneti al tempo della festa della raccolta è, come d'incanto, quasi scemato. Poche voci sparute ora qua, ora là, di qualche castanicoltore curvo sulla terra avita intento a raccogliere frutti sempre più rari e poi il grande silenzio dei boschi. Boschi che hanno secoli di storia, che già dovevano affrontare il complesso problema dell'avanzamento in termini di età degli addetti ai lavori, molti dei quali provenienti dagli anni dei prepensionamenti, e che ora rimangono vittima anch'essi degli effetti perversi della globalizzazione per via della vespa cinese 'casualmente' introdotta dall'oriente da importatori nostrani. Bisogna guardare in faccia la realtà che come molte cose della vita è un Giano Bifronte.

Se è vero che i prossimi anni saranno duri con cali di produzione e sofferenza negli alberi (anche se il lavoro per il castanicoltore è sempre lo stesso, se non di più) è altresì ragionevolmente plausibile attendersi il contrattacco dell'antagonista biologico che dovrebbe compensare i danni. Certo, per questo ci vuole tempo. E questo tempo è la chiave del problema che comporta due sole possibili soluzioni: continuare il lavoro e l'impegno con la fatica che questo comporta o scegliere la facile via dell'abbandono. La via dell'abbandono è facile, semplice, immediata: una exit strategy apparentemente indolore che consegnerebbe ulteriori fette della valle al gerbido, che taglierebbe in un sol colpo tradizioni e memoria, radici di una comunità. La via del lavoro è più lunga, non facile, tortuosa: dovrebbe e dovrà anche riguardare i nostri giovani, spesso disoccupati, molte volte precari, vittime di quella 'Milano da bere o Roma da mangiare' che ha scippato loro un po' di futuro... Un po' di futuro è qui sulla nostra terra: certo, non si può vivere di sola castanicoltura, ma un po' di castanicoltura può aiutare a vivere, magari integrando un reddito familiare come sempre è accaduto in passato. Non sarà tutto, ma può già essere molto, o perlomeno qualcosa... Sarà ancora così? Vedremo. Il grande silenzio dei boschi di castagno attende 'voci'.

MARIO RAIMONDO